

Gazzetta del Sud 31 Ottobre 2019

Processo “Grifone”, Massimiliano Santaiti si pente

Palmi. Si chiama Massimiliano Santaiti ed è un nuovo collaboratore di giustizia, l'ultimo di una lunga serie di appartenenti alle cosche che hanno saltato il fosso negli ultimi anni nella Piana di Gioia Tauro.

Il seminarese sta collaborando con la Procura antimafia di Reggio Calabria dal 26 settembre scorso, data del primo verbale di dichiarazioni rilasciate ai magistrati della Distrettuale dello Stretto.

La notizia è diventata ufficiale solo il 23 ottobre scorso, quando ha preso il via in Corte d'appello a Reggio Calabria il processo nato dall'inchiesta denominata “Grifone”. In apertura di seduta, infatti, il presidente ha dato atto dell'arrivo di una memoria difensiva da parte di Massimiliano Santaiti e di un verbale di collaborazione dell'imputato. Verbale che è stato preso in visione dagli avvocati presenti in aula.

Secondo quanto appreso, il documento si compone di quattro pagine quasi tutte omissate tranne qualche scampolo di frase, nelle quali in sostanza Santaiti ammette l'appartenza sua e dei suoi fratelli a una famiglia di 'ndrangheta.

Un trafiletto non omissato, invece, riguarderebbe il nipote di Massimiliano Santaiti, Carmelo classe 1981. Il collaboratore ha affermato che il giovane dopo l'arresto si sarebbe distaccato dalla famiglia e che non avrebbe più commesso reati. Una dichiarazione, quest'ultima, che è stata usata dai legali di Carmelo Santaiti, gli avvocati Armando Veneto, Domenico Putrino e Vladimir Solano, per ottenere la scarcerazione del loro assistito.

Massimiliano Santaiti, come detto, risulta imputato nel processo “Grifone”, nato da una inchiesta della Procura antimafia di Reggio Calabria contro la cosca Santaiti di Seminara. Un procedimento nel quale il nuovo collaboratore è stato condannato in primo grado a 12 anni di carcere dal gip distrettuale perché accusato di traffico di droga e armi.

Santaiti, inoltre, è attualmente imputato anche nella seconda tranche dell'inchiesta “Grifone”, nella quale la Distrettuale di Reggio Calabria contesta non solo l'associazione mafiosa ai 28 imputati accusati di essere affiliati alla cosca Santaiti di Seminara, ma anche il traffico di armi e di droga, estorsione alle ditte che avevano partecipato ai lavori di ammodernamento della Salerno-Reggio Calabria, ricettazione e furto.

L'inchiesta è stata eseguita dalla Squadra mobile reggina e dagli agenti del Commissariato di Palmi. Un procedimento che era partito in salita per la Dda perché il gip non aveva accolto la richiesta di arresto, sostenendo che non ci fossero prove certe relativamente all'accusa di associazione mafiosa. La Procura antimafia, però, non si era arresa ricorrendo al Tdl. Il Riesame aveva dato ragione alla procura e il successivo passaggio in Cassazione aveva dato il via libera all'incriminazione dei 28 imputati, che adesso si trovano sotto processo.

Il 13 novembre, data della prossima udienza in Corte d'appello del processo “Grifone”, dovrebbero emergere nuovi particolari sulla collaborazione di Massimiliano Santaiti con la giustizia.

Francesco Altomonte